

Piano dei bersaniani: far cadere Matteo, poi le urne non sono affatto scontate

LE MANOVRE

ROMA Raccontano che la senatrice Doris Lo Moro sia stata «cazzata» dai suoi della minoranza dem perché troppo aperturista. «Si sta lavorando per trovare una soluzione», il suo pensiero espresso appena 24 ore prima. Aperturista era apparsa pure la cuperiana Barbara Pollastrini. Ma poi quel demonio di un Renzi era andato in tv ad annunciare «l'articolo 2 non si tocca», e il vertice dei dissidenti non ci ha visto più, «alla faccia della mediazione, qui bisogna rispondere a muso duro».

È fu così che Lo Moro abbandonò il tavolo, uno strappo con la maggioranza del Pd frutto di uno strappo interno alla minoranza. Mano a mano che lo scontro sulla riforma del Senato si è andato inasprendo, un quadrumvirato bersaniano ha assunto il comando delle operazioni: Migliavacca, Chiti, Gotor e Fornaro hanno vestito i panni del generale Giap e guidano i 25 vietcong firmatari del documento anti ddl Boschi. Sette dei 25 si sono già sfilati o sono sul punto di farlo. Ma tant'è, ne restano 18, che sommati ai (presunti?) ribelli di Ncd, indicati in una quindicina, fanno un bel pacchetto di mischia in grado di dare una rasoia di quelle che fanno sanguinare a Matteo Renzi e a tutto il seguito delle sue riforme a «torsione anti democratica».

L'ORIZZONTE

Ma dove vuole arrivare, la minoranza dem? Qui le risposte si fanno meno chiare, «io i colleghi della minoranza non li capisco più, non so che hanno in testa, non ci parlo più», confidava uno sconsolato Ugo Sposetti arrivato alla Camera per commemorare Arrigo Boldrini, il comandante Bulow della Resistenza. Il quadrumvirato ormai non sente più ragioni, non ci sono commentatori, colleghi di partito, mediatori, presidenti come Anna Finocchiaro, ex presidenti come Giorgio Napolitano in grado di farli desistere. «È il momento di dare il colpo al giovanotto venuto da Firenze», è come se si fossero giurati tra di loro. E in serata giunge l'avallo del capo, di Pierluigi in persona: «Stiamo discutendo di cose serie, capirei chi al Senato voti contro», scandisce Bersani in tv. Dunque?

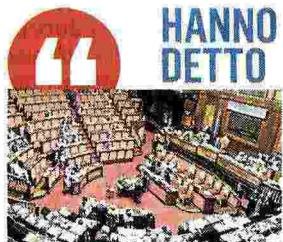
L'obiettivo dei dissidenti è ambizioso, punta al bersaglio grosso: se, come sperano e come stanno lavorando perché si realizzzi, si riesce a mandare sotto al Senato Renzi e il ddl di riforma, il premier-segretario sarà costretto ad andare al Quirinale con l'intento di aprire la crisi e poi magari votare; ma l'intento dei vietcong è opposto, aprire la crisi e sfilarne Renzi da palazzo Chigi, le urne non sono così scontate, poi, visto che nessun altro governo politico è fattibile, arrivare a un incarico istituzionale a Piero Grasso, il presidente di palazzo Madama non a caso in tensione da qualche tempo con Renzi e renziani.

Scenari, obiettivi, sogni o illusioni reconditi, ma gli unici che possono spiegare il perché di tanta pervicacia nella minoranza dem. «È solo fantapolitica, io non voterò mai un governo diverso dall'attuale», avverte Ettore Rosato, che del Pd è capogruppo alla Camera, ogni volta che si prospetta uno scenario del genere.

A commemorare Boldrini c'era pure Napolitano, ma quando fa una capatina nel Transatlantico di Montecitorio accompagnato da Emanuele Macaluso, l'amico di sempre, nessuno della minoranza dem si avvicina, a salutarli ci vanno Martella, Verini e altri della maggioranza. L'ex presidente anche ieri si è speso per le riforme, «vanno fatte, ma non si può riaprire la scelta di un Senato che rappresenti le istituzioni territoriali», ha detto Napolitano facendo fischiare le orecchie ai dissidenti.

Gi si avvicina Fabrizio Cicchitto che urla e tutti lo sentono: «Diglielo a Renzi, così si sfracella, i numeri al Senato non ci sono. E sai lui che mi ha detto? "Chissene frega dell'Ncd", è un arrogante, tu sei uno dei pochi che può farlo ragionare». «Io sarò controtendenza, ma alla fine il Pd voterà compatto, tranne i soliti quattro-cinque», azzarda Nando Adornato che quelli di sinistra li conosce bene; quanto a Ncd, «Quagliariello non fa testo, so solo che né Alfano né Berlusconi hanno intenzione di andare a votare», conclude il deputato centrista.

Nino Bertoloni Meli



Comprenderei
chi vota contro
A palazzo Madama
stiamo discutendo
di cose
importanti

PIER LUIGI BERSANI



*I colleghi
della minoranza
non li capisco
più, non
riesco più
a parlarci*

UGO SPOSETTI



Pier Luigi Bersani (foto ANSA)

UN QUADRUMVIRATO SI METTE ALLA TESTA DEL DISSENSO: MIGLIAVACCA, CHITI GOTOR E FORNARO